

Folla di profughi, prolungata l'apertura dei seggi

I ceceni in massa alle prime elezioni

Oggi proclamato il vincitore

■ GROZNJ. I primi ad arrivare sono stati gli anziani nel villaggio di Radushnoe, il seggio era stato appena appena aperto. «Papakha» in testa, il colbacco dei montanari, e bastone in mano hanno votato e poi si sono messi fuori, al sole, a chiacchierare e ad aspettare i compaesani più ritardatari. «Lei è un'osservatrice!». No, una giornalista. «È uguale. Entrate, guardate, chiedete, criticate. La Cecenia vi è grata della vostra attenzione». I ceceni amano gli stranieri. Certo, qualche volta li rapiscono, è capitato anche lì abbiano uccisi. Ma quelli che lo fanno, dicono qui, sono solo banditi, e comunque, «cattivi ceceni». Il seggio numero 5, quello di Radushnoe appunto, si trova in una scuola, come in ogni parte del mondo. Fuori si legge ancora il motto di Lenin «studiare, studiare e studiare». Sempre in russia, un cartello dà il benvenuto a chiunque entri.

Liquido anti-imbrogli

Salaudi Abdurzakov, nostro ospite, amico e protettore, vuole provare a vedere se è vero che si può votare solo una volta. Nel suo villaggio, «Sovkhos numero 5», uno dei nomi improbabili che i sovietici hanno affibbiato a migliaia di centri abitati dell'impero, Salaudi ha già votato ma vuole riprovarci. Con la scusa che ha ospiti stranieri supera tutta la coda e si presenta diritto al presidente del seggio. Dopo i convenevoli che in Cecenia sono sempre abbastanza lunghi, Salaudi tira fuori la mano destra e la mostra allo scrutatore che sta accanto al presidente. Questi la guarda con una piccola lampada e gli sorride. «Hai già votato, lo vedi? C'è scritto qui». Sotto il fascio di luce è emersa infatti la macchia del liquido spruzzato sulla mano di Salaudi da un altro scrutatore nel seggio dove ha votato. «Volevo vedere se te ne accorgevi», si diverte Salaudi e chissà se è vero. Liquido anti-imbroglio e scatoloni per le schede sono state

Dopo la guerra e la guerriglia i ceceni hanno usato un'altra arma contro i russi: il voto di massa. Per eleggere il loro presidente-guerrigliero sono andati alle urne a migliaia. Sono tornati anche i profughi dai paesi confinanti tanto che la commissione elettorale ha dovuto prolungare l'apertura dei seggi di due ore per consentire a tutti di votare. Il favorito è il generale Aslan Maskhadov, firmatario degli accordi che hanno riportato la pace.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

offerte dalla Osce, l'organizzazione europea per la sicurezza e la cooperazione che ha stanziato per l'elezioni cecene 500mila dollari. I 447.000 ceceni registrati in queste elezioni hanno votato per eleggere il presidente e 63 deputati. Per il posto di presidente di una repubblica che fa ancora parte della Federazione russa e che nessuno stato al mondo ha finora riconosciuto, hanno concorso 13 candidati (3 si sono ritirati all'ultimo momento), ben 766 per il parlamento, di cui 44 donne. Sono stati aperti 435 seggi in tutto il piccolo paese, appena quanto mezzo Belgio, 19 alle frontiere con l'Inguscetia, Daghestan e Stavropol, cioè dove più di ogni altro luogo si sono ammassati i profughi. Ne sono arrivati più di quelli che si attendevano: oltre 8mila dalla Kabardino-Balkaria, più di 12mila dall'Inguscetia, 1200 da Stavropol e quasi 40mila dal Daghestan. Le code sono state talmente lunghe davanti ai seggi che la commissione elettorale ha deciso di allungare di due ore l'orario del voto.

I leader alle urne

I leader hanno votato ciascuno nel proprio villaggio: il presidente in carica Yandarbiev a Noye Ataghi, tristemente noto per l'eccidio di sei membri della Croce Rossa; il favorito Maskhadov a Staniza; l'eroe Basaev a Vedenov; Movladi Udugov a Shali. È stato ed è ancora strano vederli divisi questi quattro guerriglieri che più di tutti han-

no voluto, combattuto e vinto la guerra contro i russi. Ma non c'è stato verso. Dopo la morte di Dudaev, il generale che nel '91 ha staccato la Cecenia dalla Russia, nessuno di loro ha avuto tanto carisma da riunificare intorno a sé tutti gli altri. Yandarbiev è sempre stato considerato uno scrittore, un poeta e per puro caso si è trovato al posto di Dudaev. Maskhadov è l'uomo della vittoria ma ha trascorso troppo tempo nell'esercito russo per essere completamente accettato. Basaev è un vero «lupo» ceceno ma non ha nessuna qualità di mediazione mentre a Udugov viene rimproverato di essere stato durante la guerra soprattutto nelle retrovie in quanto portavoce del presidente.

Verso il compromesso

Oggi però un leader uscirà dalle rovine e dalle urne. Sarà stato scelto dai ceceni ma dovrà piacere anche ai russi. Dicono che Mosca guardi con molto favore a Maskhadov tanto che il diretto interessato ha dovuto più di una volta smentire la «simpatia». Il generale ha dalla sua la vittoria ma soprattutto il trattato di pace di Khasaviurt che in pratica slega la Cecenia dalla Russia anche se in maniera non ufficiale. «Lasciate che le elezioni si svolgano - ha detto Cemomyrdin - Poi ci sederemo a un tavolo con il vincitore e lavoreremo insieme». Potrebbe essere vero, i russi hanno già perso troppo in questa guerra.

L'INTERVISTA

Il comandante dei guerriglieri è il favorito nella competizione elettorale

Maskhadov: «Vincerò e porterò la pace»

■ GROZNJ. Aslan Maskhadov, forse da stamattina secondo presidente della repubblica cecena «Ickeria», ha un tic, una piccola tosse, che soprattutto in pubblico non lo abbandona mai. Dicono che l'abbia presa durante la guerra, per lo stress.

Questo generale ceceno di 46 anni, apprezzato e stimato perfino dai russi, non ha la barba, ha smesso la divisa il giorno dopo gli accordi di pace e non ama portare le armi. Quando è venuto a Mosca per incontrare Cemomyrdin era addirittura in giacca e cravatta.

Forse è per tutte queste cose messe insieme che non a tutti i ceceni piace: dicono che sono cattive abitudini prese durante il servizio nell'esercito russo quando ancora c'era l'Urss. Aslan Maskhadov dopo aver vinto la guerra vuole vincere la pace. Prima di incontrare noi, nella casa della sorella, nel villaggio di Staniza, a lungo ha discusso con gli anziani, il fondamento della società caucasica per convincerli che è lui l'uomo del futuro.

Signor Maskhadov, lei pensa di vincere al primo turno?

Lo vorrei sul serio. Perché il secondo turno è indesiderabile non solo per me, ma in generale per tutto il popolo, perché il popolo è stanco e vuole solo la pace. E poi anche perché le forze della provocazione nel secondo turno avrebbe più probabilità di agire.

La repubblica è un mucchio di macerie: a chi chiederete aiuti, alla Russia o ad altri paesi?

Non pregheremo la Russia di prestarci soldi. Le chiederemo, invece, di risarcire il danno arrecato dalla guerra. La Russia porta la responsabilità diretta per la distru-

zione dell'economia nazionale, delle città, dei centri abitati, è giusto che paghi. Quanto all'assistenza di altri paesi, non la rifiuteremo da chi avrà il desiderio di darci una mano. Ma a condizioni di reciproco vantaggio, non vogliamo chiedere elemosina a nessuno.

Molti elettori non vogliono aspettare l'indipendenza per cinque anni, la vogliono subito. Che cosa risponde loro?

Anche noi non vogliamo che questo obiettivo si ponga solo fra cinque anni, oppure fra dieci. Penso che, fatte le elezioni, oneste democratiche e libere, tutto il mondo, compresa la Russia, sarà costretto a riconoscere che il presidente eletto da tutto il popolo è legittimo. Ci metteremo così subito con Mosca al tavolo delle trattative per continuare quello che è cominciato a Khasaviurt. Non suppliamo nessuno né per lo status né per altro ma vogliamo che ci riconoscano come Stato sovrano. Preciserò ancora che dovremo definire con la Russia solo i principi dei rapporti reciproci perché lo status fu stabilito ancora nel 1991. Noi vogliamo il riconoscimento internazionale della nostra indipendenza e questo cercheremo di

avere.

Molti parlano oggi dell'ordine islamico. Qual è il suo programma sul punto della religione? Quale ordine cerca lei, moderato all'egiziana oppure più rigoroso all'irachiana?

Si dice «ordine islamico», «repubblica islamica». Ma c'è il Corano. È la Costituzione, la legge di Allah, là c'è scritto tutto, non bisogna inventare nulla. Solo che in Arabia Saudita lo interpretano in un modo, in un altro posto diversamente. Ma il Corano è uguale per tutti. Bisogna prenderlo, vedere il suo contenuto e fare come esso prescrive. E basta.

Nel corso della campagna elettorale Basaev e altri candidati hanno mosso critiche nei suoi confronti. Ciò non potrebbe provocare una scissione nelle file dei sostenitori dell'indipendenza della Cecenia?

Penso che sia il problema e il guaio di Basaev. Quando gli ho parlato, a quattro occhi, una decina di giorni fa, gli ho fatto la stessa domanda: «Shamil, perché ti abbassi a tanto, perché diffondi voci e dici bugie in tv?». Egli mi ha risposto: e che devo fare? Voi state bene al potere, vi conoscete e che mi resta da fare? Sono metodi della mia



Un anziano di Vedenov, villaggio montano in Cecenia, guarda con ironia la gente in fila per il voto

Vladimir Svartsevich/Reuters

In Russia uccisi 26 ispettori delle tasse nel 1996

Sono stati 26 gli ispettori delle tasse uccisi in Russia nel corso del 1996, mentre un numero molto maggiore è stato sottoposto a percosse, minacce di morte o di brutalizzazioni fisiche, avvertimenti di tipo mafioso e vessazioni di vario genere. Il lugubre bilancio è stato reso pubblico ieri dall'agenzia Itar-Tass su documentazione dell'ufficio stampa dell'Ispektorato centrale. Gli ispettori feriti sono stati 74, quelli minacciati di morte o di percosse 164 e quelli sequestrati sei. Gli attentati che hanno danneggiato o distrutto automobili o altri beni di proprietà degli agenti del fisco sono stati 41, mentre 18 quelli compiuti contro sedi della polizia tributaria. La situazione, secondo l'ufficio stampa, non appare in via di miglioramento quest'anno, mentre il fisco russo - per

porre riparo agli squilibri del bilancio federale - sta cercando con grandi difficoltà di ottenere il pagamento delle tasse da categorie e individui abituati a pagarle in piccola parte o a non pagarle del tutto. Gli ispettori delle tasse russi negli ultimi mesi hanno chiesto aumenti di stipendi e sono stati dotati in alcuni casi di giubbotti antiproiettile e di pistola. Nelle situazioni di maggior rischio è stato inoltre disposto che svolgano la loro attività sotto la scorta di alcuni agenti di polizia, distaccati per questo compito dai loro abituali servizi. Misure che non hanno tranquillizzato più di tanto i «poveri» ispettori che hanno minacciato dimissioni in massa se le cose non cambieranno e se non avranno le garanzie richieste per poter «svolgere in serenità» l'ingrato compito.



Il candidato alle presidenziali Aslan Maskhadov saluta i suoi sostenitori dopo il suo voto stamani nel villaggio ceceno di Molokozavod, nei pressi di Grozny

Vladimir Mashatini/Ansa/TO

battaglia politica. Ciascuno combatte come meglio può.

Basaev entrerà nel governo che lei formerà da presidente?

Sì.

In caso della sua vittoria si aspetta difficoltà provenienti da Basaev e dai suoi sostenitori?

Mi aspettavo sì difficoltà ma le legavo ai servizi segreti russi, cioè difficoltà prima delle elezioni, provocazioni e cose del genere. Abbiamo affrontato quella ipotesi molto realisticamente e abbiamo

prevenuto molto. Io personalmente sono andato a parlare con i cosacchi nel distretto Nauriskij aizzati dai russi. Però tutto è andato bene e nel «salvadanaio» dei nostri avversari non è rimasto più niente, a quanto pare. Dopo le elezioni penso che non avremo nessun problema, ne sono certo. Ho riunito apposta tutti i comandanti, in pratica dall'80 al 90 per cento di tutti i capi delle formazioni. Con loro si è stabilito: ci sarà il presidente eletto dal popolo e tutti do-

Leader malato

Eltsin salta il viaggio in Olanda

■ MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin dovrà rinunciare anche al viaggio all'Aja del 4 febbraio, la prima visita all'estero annunciata dopo l'operazione al cuore di novembre. La sua convalescenza seguita alla polmonite bilaterale sopraggiunta 20 giorni fa non accenna infatti a concludersi. Frattanto non solo gli avversari del Cremlino si muovono come se pensassero a un eventuale dopo-Eltsin: chi facendo una campagna elettorale anticipata e chi pensando a introdurre riforme costituzionali, soprattutto sul ruolo del presidente.

Le condizioni di salute del leader del Cremlino hanno ieri costretto il portavoce presidenziali ad annunciare un rinvio «sine die» della visita all'Aja, dove avrebbe dovuto discutere delle prospettive dei rapporti tra Russia e Unione europea con il premier olandese Wim Kok (la presidenza di turno dell'Ue spetta all'Olanda).

I medici hanno raccomandato a Eltsin di «limitarsi ancora a lavorare in sede, evitando in particolare spostamenti in aereo», hanno riferito i portavoce. Un vertice fra la presidenza dell'Ue e la Russia è in preparazione per il prossimo futuro, a Mosca, è stato precisato al Cremlino, ma resta il fatto che il viaggio all'Aja è il secondo impegno internazionale cui Eltsin ha rinunciato in questi giorni, dopo il rinvio del vertice della Csi. Solo l'incontro col presidente francese Jacques Chirac, domenica, nella residenza di Gorki-9 rimane in calendario.

Eltsin resterà tutta la settimana a Gorki-9, presso Mosca, dove si trova in convalescenza dal 20 gennaio. Il suo regime di lavoro è limitato, anche se il premier Viktor Cemomyrdin ha sostenuto che «il presidente controlla le questioni basilari di politica interna ed estera». Cemomyrdin è considerato sostenitore della riforma costituzionale caldeggiata dal comunista Ghennadi Ziuganov (ieri ha ribadito che Eltsin deve andare in pensione) per ridurre gli ampi poteri presidenziali a favore di governo e Parlamento e affidare ai parlamentari e non più al popolo l'elezione del capo dello stato. Un'ipotesi che faciliterebbe una spartizione del potere tra Cemomyrdin e l'opposizione comunista e scongiurerebbe, se Eltsin dovesse passare la mano, un'elezione favorevole a Alexander Lebed.

cecena, che non ci sarà più la guerra. Queste promesse sono legate al mio nome e in più il mondo si è accorto che sono uno propenso a compromessi accettabili, un uomo di parola.

Quanto può il business petrolifero influire sul benessere della repubblica?

Sì, il petrolio è la ricchezza principale della Cecenia, la sua materia prima strategica e per la rinascita dell'economia faremo leva su questo, ma siamo anche ricchi della nostra agricoltura e del sottosuolo. Voglio dire che il petrolio non è l'unica fonte della nostra sopravvivenza.

Quale nome è stato scelto per la capitale: Groznyj o Dzhokhar-Galà?

Lo ha deciso il presidente Yandarbiev: Dzhokhar-Galà, cioè «città di Dzhokhar», in onore di Dudaev. Io penso che se lo sia meritato e tutto quello che facciamo si richiama a Dudaev. Perciò forse si chiamerà sul serio così.

Come risolverà il problema delle truppe armi in giro per la repubblica?

I ceceni hanno sempre portato le armi, in tutti i tempi, non è mai stato un problema. Ma oggi faremo tutto il possibile perché le porti solo chi ha il diritto di farli e a chi spetta. Tutte le armi saranno registrate, tutte le formazioni armate troveranno il loro posto nell'esercito regolare, nelle forze dell'ordine, le armi portate illegalmente saranno sequestrate ma è anche possibile l'acquisto delle armi da parte dello stato. Ci sono cioè tante ipotesi, le abbiamo tutte esaminate. Quando lo spoglio delle schede sarà finito ci metteremo al lavoro. □ *Ma.Tu.*